

"D'ora in poi, ecco... il Re procede davanti a voi"

(1° Sam. 12,2)



"Vi annuncio una grande gioia"

(Lc. 2,10)



**Seconda conferenza sulla Divina Volontà,
come introduzione agli Scritti della
Serva di Dio LUISA PICCARRETA,
"la piccola Figlia della Divina Volontà",
finalizzate al trionfo del Suo Regno**

“VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA...”

(Lc. 2,10)

Dice Gesù: *“Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete... Mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua Opera”* (Gv 4,32-34).

*“Non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate **una piena conoscenza della sua Volontà**, con ogni sapienza e intelligenza spirituale”* (Col 1,9). *“...Poiché Dio ci ha fatto conoscere **il mistero della sua Volontà**”* (Ef 1,9).

Quindi la Divina Volontà è oggetto di conoscenza, la più sublime, ed è anche un mistero *“nascosto da secoli eterni nella mente di Dio”* (cfr. Rom 16,25; Ef 3,1-5, 9-12).

*“Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all’azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza **in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà**”* (I Pt 1,13). La Divina Volontà è una *“grazia”*, un dono futuro, il più desiderabile, vincolato alla futura *Rivelazione* o *Parusia* di Cristo.

*“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato noi **saremo simili a Lui**, perché Lo vedremo così come Egli è”* (1 Gv 3,2).

C’è infatti una rivelazione, che per San Giovanni era futura e che riguarda Gesù e anche noi, la quale ci riporterà alla perduta somiglianza divina.

San Paolo pregava perché avessimo **una piena conoscenza della Divina Volontà**, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. E Nostro Signore, nell’ultima Cena disse: *“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità **tutta intera**, perché non parlerà da Sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà **le cose future**”* (Gv 16,12-13). E alla fine pregò il Padre, dicendo: *“Io ho fatto conoscere loro il tuo nome **e lo farò conoscere**, perché l’Amore con il quale mi hai amato sia in essi ed lo in loro”* (Gv 17,26).

È evidente quanto sia importante **la conoscenza**. Nella misura che conosciamo una cosa, la apprezziamo, la desideriamo, la amiamo e quindi la possediamo.

Una pietra preziosa che un uomo possiede –e questo è un esempio che Gesù fa a Luisa–, diventa *“preziosa”* nella stessa misura in cui quest’uomo viene a sapere quanto sia alto il prezzo che gli offrono per essa. La gemma non è cambiata; quello che è cambiato è la conoscenza.

Hai vinto in premio oppure ti regalano un veicolo supertecnologico, meraviglioso, con delle prestazioni inimmaginabili. Esso è tuo, lo guardi, lo ammiri, ma non sai adoperarlo o guidarlo, ignori tutto: è come se non avessi niente. Te ne servi, diventi possessore di fatto, man mano che impari quante cose puoi fare con esso e come usarlo o guidarlo...

Così è la Divina Volontà. Di essa possiamo conoscere soltanto nella misura che Dio si degna di rivelarla; in quella stessa misura i giusti, i santi l’hanno apprezzata, amata e posseduta, quindi si sono santificati. *“Beati gli ultimi (anche in ordine temporale) perché saranno i primi”*.

Diciamolo subito: **la Divina Volontà è la grande sconosciuta**, nonostante gli eloquenti accenni della massima importanza che troviamo nella Sacra Scrittura.

Ma dobbiamo eliminare alcuni equivoci e accennare qualche chiarimento sulla Divina Volontà.

• **In quanto nozione.** La conoscenza su di essa è molto vaga e ristretta, sia a livello di teologi, sia a livello di gente comune. Per esempio:

- Si pensa alla Volontà di Dio come una sorta di facoltà Sua, analogamente a come la si considera nell'uomo. Quasi secondaria all'Intelligenza ed entrambe cose relative alla Natura Divina, alla "sostanza" dell'Essere di Dio. Più o meno uno dei suoi attributi... Nei trattati di Teologia, molte volte, le si dedica quasi un'appendice.

- Oppure, quando si parla di "Volontà di Dio", si pensa sempre a ciò che Dio vuole o non vuole o che permette... Cioè, la si considera sempre, lo ripetiamo, in quanto "*complemento oggetto*" (le cose volute da Dio) e non come *il soggetto* (Colui che vuole).

• **Dal punto di vista emotivo.** Avvertiamo, per esempio, un certo sollievo quando, per farci fare una cosa, si usa con noi l'argomento dell'Amore di Dio, e si ha la sensazione di disporre di una certa capacità di manovra, se ci viene data una motivazione affinché accettiamo... Ma se ci dicono: "*Questo è così, perché è Volontà di Dio*", tutti avvertiamo una certa reazione di sgomento e d'impotenza, non si discute, non c'è scampo, è "scacco matto"... Perché sarà?

• **Come problema,** la maggior parte dei buoni non è capace di percepire della Volontà di Dio niente altro che questo: "*E come posso sapere se una cosa è Volontà di Dio?*". Cioè, il loro problema finisce in loro stessi. Sono loro sempre al centro del problema vitale; Dio è in funzione di loro. Essi sono **protagonisti** della loro vita.

Invece, la Divina Volontà, da Gesù chiamata nel Vangelo "*la Volontà del Padre*", è la **realtà più intima, vitale, essenziale di Dio**. Per dirlo in modo forse più intuitivo: la sua Volontà è il sostantivo (il termine che esprime la sostanza), mentre invece tutti gli attributi divini, Amore, Bontà, Eternità, Immutabilità, Santità, Giustizia, Misericordia, Immensità, Onnipotenza, Onniveggenza, Sapienza, ecc. sono i suoi aggettivi.

La Divina Volontà è dunque al di là, al di sopra di tutto quello che Essa fa, delle cose che Dio vuole o non vuole o permette. È la sorgente e la causa suprema di tutto ciò che Dio è, della Vita ineffabile della SS. Trinità e delle loro Opere di Amore eterno.

Ma perché è la cosa più sconosciuta tra gli uomini, essendo la più grande e meravigliosa? Perché si avverte davanti ad Essa il disagio di avere a che fare con una decisione altrui, che è potenza ineluttabile, davanti alla quale non c'è possibilità di scampo?

Perché l'unico problema che in fondo esiste, è quello dei **rapporti tra la Volontà di Dio e la nostra**. Entrambe erano già raffigurate nelle due misteriose e *simboliche* piante del Paradiso terrestre: **l'Albero della Vita e l'albero della conoscenza del bene e del male** (Gen 2,9).

Il frutto benedetto del primo è la Vita; il frutto del secondo, del quale l'uomo non doveva mangiare, è la morte.

La Volontà Divina era "discesa" per amore nella sua opera di Creazione; è presente in ogni cosa creata, alla quale dà esistenza, energia e vita, la vita delle sue infinite qualità, per cui "*i Cieli e la terra sono pieni della sua Gloria*".

Anche nell'uomo, in Adamo, creato *perfetto ed immacolato*, la **Divina Volontà era presente per essere la sua vita**, ed era in lui tanto più gloriosa, quanto l'uomo superava in dignità e bellezza tutti gli altri essere creati. Gli altri esseri, infatti, sono opere, creature di Dio, ma l'uomo, Adamo, fu creato in qualità di *figlio* di Dio (Lc 3,38). In Adamo Dio stabilì tutti gli altri uomini futuri e li volle come *figli* suoi; ma Adamo e tutta la sua progenie erano invitati ad essere *figli* di Dio in Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, "*il primogenito*" fra tutte le creature (Col 1,15-17) "*il Capo di ogni uomo*" (1 Cor 11,3),

“*l’Erede di tutta la Creazione*” (Lc 20,14). In Adamo, figlio di Dio, la Divina Volontà voleva formare, non solo la vita di lui, poiché Adamo fu fatto “*anima vivente*” (1 Cor 15,45), ma la stessa Vita soprannaturale di Dio; e ciò era un dono di grazia. Per questo, l’Albero della Vita era “*in mezzo al giardino*” (Gen 2,9).

Ma ci voleva che il Dono fosse accettato liberamente e per amore, così come liberamente e per amore Dio lo offriva. Ecco il senso preciso della **prova**. Senza la prova, libera accettazione totale della Volontà Divina, Dio avrebbe avuto dei *servi*, anzi, degli *schiaivi*, ma non dei *figli*, cosa indegna del suo Amore. L’uomo avrebbe dovuto avere la sua umana volontà “*come se non l’avesse*”, quindi avrebbe dovuto sacrificarla, cioè consacrarla, vale a dire, offrirla in dono di amore a Dio, per fare posto in essa al Dono della Volontà Divina.

Ma che significa che l’uomo avrebbe dovuto avere la sua volontà “*come se non l’avesse*”? Insomma, doveva averla o no? È lo stesso problema dell’Albero della conoscenza del bene e del male: esso doveva stare lì, nel giardino dell’Eden, ma non si doveva mangiare del suo frutto, per non morire.

Che vuol dire tutto questo? Che in quel “Paradiso terrestre”, che era la natura umana, non può assolutamente mancare la volontà umana, che è la nostra facoltà decisionale attiva, la cui caratteristica essenziale è quella di essere libera, avere il “*libero arbitrio*”. Questa è chiaramente una dote divina, che da sola dimostra come l’uomo è fatto “*ad immagine*” di Dio. Infatti, poter decidere senza costrizione è cosa nobilissima, propria di Dio, ma nella creatura è anche un rischio gravissimo e necessario: poter rifiutare Dio per preferire se stessa. E appunto ciò che fece Lucifero ed è quello che in misura inferiore fa l’uomo quando pecca.

Alla natura umana (“*spirito, anima e corpo*”, 1 Tes 5,23), nella quale l’uomo era ed è “*ad immagine*” di Dio, Dio aggiunse un dono divino, a modo di corona regale, un dono soprannaturale: **il dono della sua adorabilissima Volontà**, che rendeva l’uomo “*a Sua somiglianza*”.

Dio fece l’uomo a sua immagine, affinché l’uomo vivesse e attuasse a sua somiglianza, come un piccolo Dio creato, per poterlo amare ed essere da lui amato, e così “*diventasse partecipe della Natura Divina*” (2 Pt 1,4).

Ma al momento della risposta nella prova, l’uomo disse di no a Dio, disubbidì e con somma ingratitudine ignorò il Donatore e il Dono: volle fare cioè la propria volontà. In questo sta il **peccato**. Rifiutò e perdette la Divina Volontà, gli cadde dalla testa la corona regale e non fu più simile a Dio. Col peccato l’uomo lasciò di essere *figlio* di Dio, ruppe il vincolo d’amore e di vita che lo univa a Dio e, sebbene poi si pentì, poteva essere soltanto suo *servo*. Per diventare di nuovo *figlio* era necessario che lo stesso Figlio di Dio per propria natura, rendesse all’uomo la sua stessa condizione di *figlio per grazia*, mediante la Redenzione.

La Divina Volontà non poté più vivere e regnare nell’uomo, si vide cacciata via e restò come occulta nella Creazione, ignorata dall’uomo (per questo “*tutta la Creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*”: Rom 8,22). Restò come una madre tenerissima, priva di figli, perché essi non la riconoscono più, la ignorano e la offendono in modo orrendo; ma Essa intanto continua a curarli, a servirli per mezzo di tutte le cose create, a dar loro quel poco che può, a causa della loro cecità e lontananza, in attesa del giorno in cui la sua Luce si farà strada nelle loro menti ottenebrate e finalmente la accoglieranno e la faranno regnare come la loro Vita.

Il peccato è fare come un bambino che, appena incomincia a parlare, la prima parola non è “papà, mamma!”, ma dice: “Vattene dalla mia vita, non ti riconosco, non ti amo, non ti servirò!”. È dare vita al proprio volere umano, rifiutando la Volontà Divina.

Poiché occorre precisare che **la Volontà Divina e la volontà umana dovevano vivere in tale unione d'amore, da non potersi distinguere quale fosse l'una e quale l'altra**, come avviene di una goccia d'acqua che si getta nel mare. Quindi, più che unione, dovevano **vivere nell'unità di un unico volere, il Volere Divino**.

Come succede appunto in Gesù, vero Dio e vero Uomo. Egli ha per natura una Volontà Divina (la stessa Volontà del Padre e dello Spirito Santo) e una volontà umana, che ha conservato innocentissima e fedelissima, eppure l'ha tenuta perfettamente immolata... Gesù l'aveva *come se non l'avesse*, perché **entrambe le volontà vivevano ed attuavano nel-l'unità di un solo Volere, il Volere Divino**. Non ha vissuto una doppia vita, “a momenti come Dio e in altri momenti come uomo”, no, ma sempre ed in tutto come l'Uomo-Dio. Perciò, tutte le cose fatte da Gesù con la sua perfetta natura umana, anche le più piccole (il mangiare, il dormire, il piangere, il camminare, il conversare, ecc.) erano frutto di un Volere Divino, Infinito, Eterno, Santissimo... Sono dunque di un valore infinito e divino, hanno una portata eterna, non solo perché appartengono a Colui che è una Persona Divina, ma perché sono frutto di un Volere Divino.

Intravediamo *la croce-dolore*: essa è formata da queste **due volontà contrapposte, incrociate, come i due pali, come i tronchi di quei due alberi**. Quello verticale, la Volontà di Dio; quello orizzontale, che dice “non voglio”, la volontà dell'uomo.

Allora Gesù, che nella sua Incarnazione aveva unito in felice *sposalizio* la sua Volontà Divina e la sua volontà umana, ha assunto in Sé tutte le creature per riunirle a Dio. Ha trovato la Volontà di Dio e le volontà umane in contrasto, in forma di “*croce-dolore*”, e così l'ha fatta sua per coprirla con la sua “*Croce-Amore*” ed annientare così la loro contrapposizione ed il loro reciproco dolore. E la “*Croce-Amore*” di Gesù, sulla quale è sempre vissuto, sdraiato in placido abbandono, altro non è che le braccia amorose del Padre Buono che lo sorreggono, la sua dolcissima ed immensa Volontà, che per Gesù è il cibo, il riposo, la Vita.

Non sentiamo forse l'eco lontana di un canto nuovo di vittoria, di Risurrezione, di amore, *proprio* nella stessa “*Croce-Amore*” di Gesù, che è il palpito di tutta la sua vita?

Perché non lo sentiamo in noi? Perché in noi non vi è la *Croce-Amore* di Gesù, ma soltanto la *croce-dolore*, la *croce-sopportazione*, la *croce da portare* noi e non la *Croce* che ci porta...

Davanti alla Volontà di Dio possono esserci diversi atteggiamenti: dalla rottura di ogni rapporto di vita e di amore con Essa (il peccato) alla riconciliazione (l'obbedienza). In questa troviamo diversi gradi: *rassegnazione, sottomissione per timore, per interesse, per amore, abbandono fiducioso...* Si tratta ancora, in ogni caso, di un ritorno della volontà dell'uomo, che si sforza per vincolarsi sempre di più alla Volontà di Dio. Ma ciò non basta all'Amore di Dio, l'Amore vuole l'unità. L'unità di un solo Volere. Come è tra le Tre Divine Persone.

La Sacra Scrittura ci presenta un binomio: ***il servo e il figlio***.

Pensiamo ad Abramo. Il suo problema era come il problema di Dio: “*Io me ne vado senza figli, e tutto quello che ho, per chi sarà?*” (cfr. Gen.15).

Possiamo dire subito che i giusti dell'Antico Testamento sono stati ***servi*** buoni e fedeli, mentre quelli del Nuovo, dopo la Redenzione, sono ***i figli***. Come al Patriarca

Abramo, così a Dio, non gli sarà erede il servo, perché esso, pur vivendo con Lui in casa sua e godendo delle sue cose, non condivide il suo Amore, la sua Vita, i suoi supremi diritti. L'Erede sarà soltanto il Figlio, perché *l'Eredità* non consiste tanto nelle cose del Padre, quanto nel Padre stesso!

Gesù disse agli Apostoli nell'ultima cena: *"Voi siete i miei amici, sa fate ciò che lo vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv 15,14-15).

E apparendo a Maria di Magdala, subito dopo la Risurrezione, disse: *"Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"* (Gv 20,17).

Gli Apostoli ci offrono un'altra chiave per comprendere i vari rapporti con la Volontà del Padre. San Giovanni esclama: *"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e realmente lo siamo! Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio (certo, per il Battesimo! Si potrebbe chiedere di più?), ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è"* (1 Gv 3,1-2).

E San Paolo: *"Per tutto il tempo che l'erede è fanciullo (minorenne) non è per nulla diverso da un servo (da uno schiavo: nel modo di essere trattato, nella mentalità, nel modo di comportarsi), pur essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori ed educatori fino al tempo stabilito dal Padre"* (Gal 4,1-2).

Quindi, riguardo a Gesù abbiamo il trinomio *"servi, amici, fratelli"*.

E rispetto al Padre abbiamo quello di *"servi, figli ancora minorenni* (ancora simili agli schiavi!), *figli maggiorenni come il Figlio*, che è simile al Padre, degno di Lui.

Il servo "non sa" quello che il Signore fa. L'amico "lo sa", ma il figlio "lo fa" insieme a Lui. Che cosa fa? *La sua Divina Volontà*. Insieme a Lui, come la fa Lui: *"Come in Cielo, così in terra"*.

Quello che è per Dio in Cielo, lo è per i figli simili al Figlio già adesso sulla terra.

Questo *"già adesso"* è arrivato, è incominciato! Ma deve ancora venire, deve cioè *"manifestarsi"*, deve esplodere, deve trionfare! Deve spazzare via il regno rivale, il regno del volere umano, sul quale spadroneggia satana, il regno del peccato, dell'infelicità, della menzogna, della morte! *"Regno contro regno"*.

Dio è forse rassegnato alla Sua Volontà? È forse sottomesso? Si abbandona almeno alla sua stessa Volontà? Ovviamente no. E allora, che cosa è per le Tre Divine Persone la loro sacrosanta Volontà? Essa è *la loro vita, la sostanza* del loro Essere e della loro Felicità, è il loro *Tutto!*

Questo è il dono supremo che Dio vuole dare ai figli! Che, cioè, non solo siano bravi, buoni e obbedienti agli ordini, per avere il premio corrispondente, ma che Essa sia la loro Eredità, che la Volontà Divina sia loro Volontà: che abbiano tutto in comune con Dio, come Gesù ha tutto in comune con il Padre (*"Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie"*, Gv 17,10). Questa sarà la Somiglianza divina riavuta.

Mediante la Redenzione, Gesù ha rifatto nell'uomo *l'immagine Divina*, fatta a pezzi dal peccato. Nella sua venuta o manifestazione gloriosa come Re ("Parusia") ridarà all'uomo la perdita *somiglianza con Dio*.

Si tratta del dono più grande che Dio può fare di Sé, il Dono dei doni: ***la sua Divina Volontà come eredità e vita della sua creatura.***

Adamo era stato creato non solo immacolato, ma anche divinizzato. Ai tanti preziosi doni di natura, Dio aveva aggiunto questo dono di grazia, la sua stessa Volontà. Gli domandò soltanto un semplice atto di accettazione, di non fare la propria volontà umana, ma l'uomo rifiutò. Si ridusse alla condizione di quel figlio prodigo della parabola: un misero peccatore e, quantunque pentito, potette essere accolto come *servo*, non più come *figlio*. Per ridiventare figlio, prima doveva essere redento. Soltanto il Figlio di Dio per natura, fattosi Uomo, poteva restituire all'uomo la sua condizione regale di figlio di Dio per grazia.

Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, è l'unico ad avere per natura la Volontà Divina; solo Lui può darla a chi vuole e quando vuole.

E con Gesù, sua Madre Santissima ha avuto per grazia la Divina Volontà in tutta la pienezza di possesso e di Vita, fin dal primo istante del suo Concepimento Immacolato. La presenza della Volontà Divina in Maria come vita sua, l'ha resa capace di ottenere dalla Divina Giustizia che il Cielo si aprisse per far scendere il Verbo di Dio ed incarnarsi nel suo seno verginale. Questa Divina Volontà non chiese a Maria solamente una risposta affermativa, ma che Lei stessa *la esprimesse col suo "Fiat"*, insieme al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Questa Suprema Volontà diede a Maria la Fecondità divina del Padre, Potenza creatrice, Fecondità verginale, la Sua stessa Paternità, che in Lei si chiama Maternità divina.

E adesso la vuole dare a chiunque la vuole e si dispone, a patto di consegnare a Dio ogni diritto ed uso della propria volontà umana.

Questo Dono della Divina Volontà porta con sé, come prima cosa, ***un altro dono misterioso, come unica via di accesso***: quello della ***notizia*** da parte di Dio, quello della sua ***rivelazione e promulgazione***. E questo lo ha già fatto nella sua Chiesa per mezzo di una creatura che Egli ha voluto chiamare a questa missione altissima e unica: ***Luisa Piccarreta*** (1865-1947), ***"la Piccola Figlia della Divina Volontà"***. E ne ha voluto dare assoluta garanzia con il doppio sigillo della Croce e dell'Ubbidienza.

Adesso come allora Gesù parla e dice: ***"La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la Volontà di Lui, conoscerà se questa dottrina viene da Dio o se lo parlo da Me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di Colui che lo ha mandato è veritiero e in lui non c'è ingiustizia"***. (Gv 7,16-18).

Alla proclamazione del divino decreto di dare Dio ai suoi figli la sua stessa Volontà fanno eco le parole dell'Angelo ai pastori di Betlemme: ***"Non temete, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo"*** (Lc 2,10).

E in questo preciso momento Gesù esulta nello Spirito Santo e dice: ***"Io ti rendo lode, Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a Te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata data dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio, se non il Padre, né chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"*** (Lc 10,21-22).

Questa conferenza, insieme con una breve presentazione della persona, della vita e della missione di Luisa Piccarreta e una piccola selezione di brani tratti dai suoi scritti, fu pubblicata da me come manoscritto privato e stampata in proprio nel 1992.

P. Pablo Martín